



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

## **Ecco io vengo ... a rivelare l'Amore**

*Ritrovare il Natale riscoprendo la carità in tempi di crisi*

«L'amore mi ha spiegato ogni cosa, /l'amore ha risolto tutto per me -/ perciò ammiro questo Amore /dovunque Esso si trovi» (K. Wojtyła).

*Carissimi figli e figlie dell'amata Chiesa di Noto,*

anche quest'anno, così insicuro per la nostra nazione, è giunto l'Avvento, questo tempo propizio per attendere ed accogliere il Natale, del Signore Gesù.

Non è la prima volta che una crisi economica di queste dimensioni scuote l'umanità, E certo non sarà l'ultima. Basta sfogliare la Bibbia, per incontrare spesso brani in cui si parla di periodi di carestia e siccità, momenti che dal popolo d'Israele sono sempre stati concepiti come un richiamo a ritornare all'ascolto della parola di Dio. Approfitto della situazione, dunque, per comprendere cosa il Signore voglia dirci, oggi, nella prossimità del Santo Natale. Per farlo, volgo quasi naturalmente lo sguardo ad uno dei segni più commoventi e suggestivi che la tradizione popolare ci ha consegnato: *il presepe*. In molte case, il presepe occupa un posto d'onore, come anche nelle chiese. E' giusto, perché il presepe è carico di simboli che superano ogni epoca storica, richiamando sempre ai problemi del tempo di coloro che lo guardano e vogliono "contemparlo". Vi invito allora a guardare/contemplare il presepe con me, quale preziosa occasione per *pensare il Natale* in mezzo alla crisi.

Lo facciamo ispirati dalla lettura dell'ultimo libro del Papa Benedetto XVI su "L'infanzia di Gesù". Un bel regalo di Natale, per ritrovare il "nostro Natale", la sua profonda verità, oltre e contro quel "Natale consumistico ed estetizzante", cui siamo abituati da troppo tempo. L'ho detto tante volte e lo ripeto ora: *certo estetismo religioso anestetizza le energie vitali della fede*, sicchè i nostri sentimenti e la nostra intelligenza ne restano spesso disorientati, senza passione e senza quella commozione (= forza che "muove insieme") che spinge alla carità.

Solo due evangelisti ci descrivono lo scenario e i personaggi del presepe: Matteo (2, 1-18) e Luca (2,1-20). Saranno dunque loro due ad accompagnarci nel nostro viaggio in quella notte buia e fredda, non tanto per le condizioni climatiche quanto per quelle del cuore umano.

I primi personaggi che incontriamo sono i *potenti della terra*, che come due parentesi includono la nascita di Cristo. Troviamo Cesare Augusto con il suo decreto

(finalizzato a conteggiare il numero dei sudditi a lui sottomessi) che obbligò Maria e Giuseppe a recarsi a Betlemme (cfr Lc 2, 1-4) e il terribile Erode Antipa che costrinse la sacra Famiglia a recarsi in Egitto (cfr Mt 2, 13-18), trasformerà la ricerca di un solo bambino nella carneficina di decine di innocenti. I *potenti della terra*, si mostrano più interessati ai numeri che alle persone, alla pianificazione che non alla relazione. Qui sembrano totalmente disinteressati al vissuto umano, alle esigenze dei più poveri e ai bisogni di coloro che sono affidati alle loro cure: appaiono troppo indaffarati a soddisfare i propri interessi. Quale scandalo! E' una indignazione profonda. La stessa che è stata sperimentata – come un comune sentimento nazionale – negli ultimi anni e negli ultimi mesi di fronte agli scandali di certi uomini politici che hanno approfittato del loro potere pubblico, senza occhi per il bene comune, con la cura “godereccia” del proprio particolare. La bassa partecipazione alle elezioni regionali siciliane ha dimostrato il disgusto della gente per una classe politica che sembra ormai aver perso del tutto credibilità e la fiducia del popolo. Il cancro che corrode la politica oggi, è lo stesso che infettava al tempo di Gesù, le scelte politiche dei *potenti di turno*: il comodo del singolo a svantaggio del bene comune.

La sfiducia nel *politico* nasconde però una perdita di fiducia generale nell'uomo.

Pensando alla sfiducia che gli uomini nutrono l'uno nei confronti dell'altro, mi passa in mente un'altra categoria di personaggi: gli albergatori di Betlemme, che non offrono posto per una coppia bisognosa di riparo (Lc 2, 7). Quanto sdegno proviamo mentre ascoltiamo questo brano. È semplice scandalizzarsi degli abitanti di Betlemme. Dobbiamo però onestamente considerare che oggi, nell'imperare dell'autoreferenzialità, ognuno di noi si sente autorizzato a crederci il solo bisognoso, l'unico meritevole di attenzioni. Come criticare gli albergatori della città di Davide, se "*in primis*" noi credenti vediamo nel fratello che bussa alla nostra porta un inopportuno e scomodo estraneo?

L'impostazione materialistica della nostra società, alimentando una sempre più forte dipendenza dalle cose, ci ha convinti che l'uomo può sentirsi felice e realizzato solo per ciò che possiede e acquista. Questa non è umanità. Siamo rimasti umani o siamo diventati come manichini, condannati a rimanere esposti nelle vetrine della mediocrità, dietro il vetro dell'apparenza, chiusi in spazi che altri hanno scelto, alienati da ciò che accade loro intorno, semplicemente perché credono che non li riguardi più di tanto.

In ogni presepe che si rispetti, poi, non possono mancare Giuseppe, Maria e Gesù bambino. La sacra Famiglia incarna la situazione di profonda precarietà che moltissime famiglie italiane stanno affrontando in questo tempo di crisi economica. Tra di noi continuano a proliferare sempre più sentimenti di paura, incertezza, diffidenza: in alcuni drammatici casi, anche di perdita della gioia della vita in una afflizione che perdura.

L'atmosfera aspra e ostile del Natale di duemila anni fa è così poco edificante che stentiamo a riconoscere in questo brutto paesaggio le “montagnette di carta” e le “luci” del nostro presepe. Dov'era la luce in quella tenebra? Era solo notte, nell'oscuramento dell'indifferenza umana, di cuori di pietra che “respingevano” la richiesta di aiuto di Giuseppe, lo sposo di Maria di Nazareth. Eppure, duemila anni fa, mentre alcuni si godevano il caldo del proprio focolare, una giovane ragazza “dava alla luce” il proprio piccolo in una stalla. *Così la stalla/grotta diveniva uno specchio*. Ora possiamo tutti guardare il presepe, per contemplare ciò che lo specchio spiega alla nostra vita. Occorrono però occhi per vedere, sono *gli occhi della fede*. Solo la fede ci dona la vista nuova che rompe la cecità mondana di chi pervicacemente ritorna ogni anno a guardare nel presepe “ciò che non c'è”. Dov'è la bellezza del presepe, se c'è? *Se c'è, dov'è?*

Questo presepe così lontano dai nostri canoni ci scandalizza! Noi siamo abituati alle luci che riscaldano grotte abitate da decine di allegre e solari figure. Noi che

aspettiamo di trovare il bambinello al posto d'onore in una *comoda* grotta, non riusciamo a mandar giù *questo presepe così brutto!* Come non fu tremendamente brutto quel presepe in cui nacque Gesù? Brutto, perché saturo delle smanie di grandezza dei potenti; brutto perché abitato dall'indifferenza e dal disinteresse degli uomini; brutto perché costrinse la vita nascente a fiorire nell'abbandono e nella precarietà. E allora una domanda: vi pare che la Betlemme di due millenni fa sia così diversa dalla "Betlemme globale" di oggi, specie del nostro Occidente opulento in tempi di crisi?

Eppure, è proprio da questa città che tutto cambia. E' in questa notte oscura che nasce la speranza della Luce. E' qui che nasce l'*Emmanuel*, il Dio-con-noi!

*Questa è la vera bellezza del presepe.* Non sta in addobbi più o meno artistici, ma nella scelta di Dio di abitare tra gli ultimi. Sta nella Sua voglia di nascere tra i "miserabili", per essere degli ultimi e dei poveri la Speranza. Da questo momento in poi nulla può essere come prima! Gli stessi racconti evangelici ci mostrano subito che la nascita di Gesù è lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo modo di vivere il Natale, di vivere tutta l'esistenza! È la nascita di Gesù a rivelare all'umanità l'Amore di Dio. Infatti «*non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati*». Ne consegue: «*Carissimi se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*» (1Gv 4, 10-11). E nel presepe, dopo la nascita di Gesù i pastori accorrono verso la grotta e i Magi (anche loro potenti, in ricchezza e in scienza) mettono la loro sapienza a servizio della ricerca di Dio e della riscoperta dell'amore. Per tutti è possibile la conversione, se solo si ritrova il Natale riscoprendo l'Amore. *Allora si potranno mostrare le "mani pulite", perché prima ci siamo lasciati purificare il cuore.* E questo in ogni settore della convivenza civile: nel mondo del lavoro, della sanità, della economia e della politica, anche della Chiesa, afflitta talvolta da scandali che ne sfigurano il volto bello, ne intaccano la credibilità.

Qui carissimi fratelli e sorelle, entriamo in scena anche noi! Cristo nascendo ci ha rivelato che l'essenza dell'Amore è la donazione di sé nella solidarietà con l'altro. Anche se l'altro è completamente diverso da me, questo è il Natale: Dio si fa uomo, l'Eterno entra nel tempo, il Creatore si fa figlio della creatura, l'Onnipotente si fa indifeso in un cucciolo di uomo per amore di tutti.

Nel mio *Messaggio per l'Avvento 2011*, vi ho chiesto di aiutarmi a pensare ad alcuni modi per incarnare l'Amore/agape che celebriamo nell'Eucarestia domenicale in atti concreti di carità. Purtroppo non ho ricevuto risposta alcuna.

Con rinnovato slancio, all'inizio di questo Avvento, vi ripropongo l'invito a pensare "gesti eucaristici" per dare la possibilità ancora oggi al Verbo di diventare carne nella e attraverso la nostra carne. Vorrei un elenco di "opere di misericordia corporale" che le comunità cristiane possano vivere nel Giorno del Signore, per obbedire al comandamento di Dio di santificare le feste. Non c'è infatti festa, senza amore, senza un amore che sia epifania dell'Amore. Ritroviamo allora per questa via il nostro Natale. Impediamo a questa società dei consumi, disorientata e allucinata, di rubare la santità delle nostre feste cristiane. In tempi di crisi, ritroviamo il Natale, ve ne supplico, in gesti concreti di carità operosa. Cristo verrà nella nostra vita e si rivelerà al mondo ancora, nella nostra carne. Affrettiamo dunque la sua venuta e, come la Chiesa nascente, preghiamo: *Maranathà!* Vieni Signore Gesù!

+Antonio, vescovo



